

---

## Dialogo tra un sordo e un muto

---

*(Dialogo tra chi capisce più di quanto non si dia la pena di scrivere e chi scrive più di quanto non si sia dato la pena di capire – ascoltando. Vale a dire: dialogo tra un sordo e un muto; dove infine il sordo toglie la parola al muto. Per il resto il dialogo è tutto lì: cioè tra chi vuole convincere a prendere una posizione personale – possibile solo secondo un abbandono della teoria del soggetto – e chi ha impostato il proprio modo di intendere attraverso la fuga dalla teoria del soggetto. Chi poi sia il muto e chi il sordo, è questione di nessuna importanza. Che è poi come dire che, ciò che deve essere richiamata come domanda fondamentale, è la domanda fondamentale, che suona sempre nella forma: «Chi parla?»)*

## *Inizio*

Non avevi trovato prima di perdere – postando il post sui tre movimenti di Aristotele – circa un mese fa, cioè richiamando la possibile inconsistenza del principio del terzo escluso?

### 1

A te il merito di avere trovato la risposta prima che fosse giunto il tempo della domanda. Con il post su Aristotele hai indicato, nella logica di Aristotele, ciò che deve essere chiamato come risposta alla domanda che – allora – non potevi ancora prevedere come domanda da essere posta. Nietzsche e Heidegger sono i due pensatori che hanno indicato nella logica di Aristotele solo una delle logiche possibili. Indicando così la possibilità di altre logiche. Tanto Nietzsche quanto Heidegger hanno pensato la possibilità di una filosofia collegata al “politico”. Nietzsche, in quanto pensatore isolato, solo da se stesso riconosciuto in quanto filosofo; Heidegger, come filosofo pienamente riconosciuto all’interno di una istituzione. La modernità si dimostra sempre più sgomenta tanto sul tentativo di collegamento di Heidegger con la politica, quanto sugli inevitabili grandi progetti di Nietzsche (è uno spasso l’imbarazzo di Losurdo quando considera i pensieri di Nietzsche sulla necessità della schiavitù e sulla necessità di eliminare milioni di malriusciti! – È uno spasso alla veglia di Finnegan; ma uno spasso faticoso alla veglia dei Finnegan!). Questo perché la modernità è proprio ciò che non può unire i due termini – almeno nella ricerca di una via diversa. Heidegger ha pensato il collegamento tra poesia, pensiero e azione nel corso del 1934/35: *Gli inni di Hölderlin “Germania” e “Il Reno”*. Heidegger indicava come missione del maestro non l’operazione di spiegare, rendendo esplicita a tutti l’argomento su cui il maestro si era soffermato nel suo cammino verso il pensiero, quanto l’operazione di trasportare, in quanto inspiegabile, ciò che aveva determinato quel pensiero; lasciando come inspiegabile ciò che, all’origine di quel pensiero, si era determinato appunto come inspiegabile – ma rendendo possibile lo scaturire di un nuovo pensiero. Ma questo è proprio ciò che la modernità non può accettare come rapporto tra pensiero e politica. Povera epoca del pensiero moderno, quando il vertice appena intravisto dal pensiero di Heidegger ha smosso la furia di Faye e, prima ancora, la patetica dialettica dell’illuminismo di Adorno! Che è la beffa che l’illuminismo riserva ai suoi sostenitori. Così la modernità può solo pensare grandi opere complete, e solo palazzi della memoria (che comportano sforzo mnemonico da parte di studenti, e nessun pericolo di inizio di un nuovo pensiero).

## 2

Quindi, a questo punto, si può così ricapitolare:

1) Una domanda posta bene deve richiamare una riflessione a grande campo sul rapporto tra ideologia e politica.

2) Questo comporta un passaggio dal pensiero greco a quello tedesco. Ma un discorso sulla politica chiama sempre – adesso – ciò che la modernità non può accettare.

3) Quindi è necessario uscire dagli schemi nei quali il pensiero moderno si trova limitato. La filosofia tedesca (nei vertici raggiunti da Nietzsche e da Heidegger) comporta una uscita dalla filosofia greca. Auspico una politica che spazzi via ideologie e razze.

4) C'è, attualmente, una ideologia politica su cui valga la pena fare una riflessione? Si può pensare rispondendo di no. Il massimo che ci si possa augurare è trovare una connessione tra cose distanti o valori visti adesso come una vergogna. Che è ciò che dovrebbe impostare il discorso su ciò che dovrebbe richiamare il rapporto tra ciò che riguarda il rapporto tra verità e disprezzo. Ma richiamo che è ancora troppo presto per essere richiamato – in quanto richiamo a tutti gli effetti.

## 3

1) Comunque, sembra sempre essere il caso di essere propensi a un ritorno degli ideologi al potere, a scapito dei politici di professione. Gli ideologi sono gli unici ad avere il merito, fra i tanti massacri di razze che potrebbero sempre avere il merito di programmare, quello di programmare il massacro della “razza” dei politici di professione.

2) Il Nietzsche aforistico può sembrare ostico. *La nascita della tragedia*, che non è un'opera aforistica, insegna a collegare la Grecia classica della tragedia alla musica di Wagner. Nietzsche era un filologo di formazione. Ma la sua frequentazione della Grecia classica gli era servita per andare oltre il silenzio del museo. La musica di Wagner era per il Nietzsche degli anni intorno al 1870 la possibilità di collegare la Grecia classica a un fenomeno rivoluzionario come il progetto di opera d'arte totale pensato da Wagner. Il tentativo di Nietzsche di collegare tragedia greca e Wagner (vale a dire: Grecia e Germania) durerà, per Nietzsche, molto poco. Ma il progetto di collegare Grecia e Germania tornerà con Heidegger. Perché questo è il destino dell'Occidente; cioè la sua storia: vale a dire il passaggio dalla Grecia alla Germania. A differenza di Nietzsche, che non apprezzava la Germania, Heidegger poneva la Germania come possibilità di un nuovo inizio del pensiero, che dalla Grecia (come

già aveva indicato Hölderlin) doveva passare alla Germania. In questo passaggio Heidegger non vedeva un predominio della politica, ma un predominio del pensiero. Predominio che, partendo dal primo pensiero greco (i presocratici) avrebbe dovuto portare a un nuovo pensiero (quello che Heidegger indicava come “nuovo inizio”). Tuttavia questo nuovo inizio, che deve comunque pensare politica e ideologia, deve essere posto sotto il segno di diversi cambiamenti. La filosofia ha ormai la colpa di avere contribuito a una certa formazione illuministica di “essere umano”. Concetto che suona appunto come vecchio, ma che ancora oggi condiziona, ed è tutt’altro che superato. Il pensiero di Nietzsche, e quello di Heidegger, hanno contribuito a formare la possibilità di un nuovo concetto di “essere umano”. Ma soggetto a una selezione, che suona adesso sempre più – beffardamente – come selezione razziale; principio che la modernità non accetta. Questo perché il pensiero di Nietzsche e il pensiero di Heidegger possono suonare in diversi modi ingombranti nella modernità. Tuttavia il pensiero di Nietzsche e il pensiero di Heidegger rappresentano l’unico pensiero che adesso pongano la domanda fondamentale che deve essere posta: “Che cosa è dell’Europa?”. Che è la domanda che – adesso – deve collegare politica, ideologia, filosofia.

#### 4

Confermo in pieno la possibile definizione del programma: «stuzzicante [...] autenticamente filosofico [...] ma criminale». Un programma (così come una domanda) deve essere “stuzzicante”; io preferirei: insinuante, deve essere, in quanto programma, distrattamente aperto a feroci digressioni. Ma aperto a digressioni che devono portare a una questione filosofica, cioè a una riflessione, in termini filosofici, di ciò che, per incuria, non viene ritenuta più degna di una discussione filosofica. Ma una domanda che nasconde in sé la natura filosofica deve confrontarsi con ciò che viene ritenuto “criminale”. Noi conosciamo, e sempre più – tristemente – ci troviamo ad accettare, il criminale come individuo. *Delitto e castigo* è il brutto romanzo che sancisce lo statuto del criminale come individuo. Non solo ritenuto degno di ascolto quanto di redenzione. Questo perché noi non sopportiamo lo statuto del criminale di razza. Cioè di colui che ha commesso crimini che possono essere individuati – adesso – come crimini di genocidio. Ma che in fondo non è per niente un criminale. Questo perché noi non pensiamo più per razze – o non pensiamo ancora – per razze. Noi abbiamo solo un’epoca del romanzo di individui isolati, destinati al fallimento; ma non abbiamo ancora un’epoca delle razze. Meno che mai un’epoca dell’epica delle razze. Così questo comporta – adesso – la difesa del negro, dello zingaro, dell’indio o del semita, che violenta, ruba o ammazza a caso nelle tante

città d'Europa nelle quali si trova per caso a comparire, ospite tra tutti quello più inquietante. Così noi non ci chiediamo più che cosa sia Europa, ma colpiamo puntualmente chi tenta di colpire la razza. Mentre la domanda fondamentale è sempre: “Che cosa è dell'Europa?”.

Ma questo perché noi pensiamo la terra solo come terra dove andare. Non più come terra che chiama il suo abitante.

*La nascita della tragedia* comporta già il percorso di Nietzsche (dalla Grecia classica alla Germania della musica di Wagner). L'elemento fondamentale che ritorna negli scritti di questo periodo (ma non nella *Filosofia nell'epoca tragica dei greci*) è: “l'aristocratico comanda”. L'aristocratico, secondo Nietzsche, non ha nessun bisogno di convincere, proprio perché l'arte di convincere è quell'arte che il “problema Socrate” ha introdotto di nascosto nella filosofia. Che questo problema non sia limitato solo al primo periodo di Nietzsche lo si vede dal ritorno del “Problema Socrate” nel *Crepuscolo degli idoli*. Il “problema Socrate”, cioè il problema di convincere attraverso una discussione, nascondeva in realtà – secondo Nietzsche – un tentativo di sottomissione razziale: Socrate, il brutto Socrate, il malriuscito, attraverso la dialettica, metteva in moto la sua strategia per imporsi. E proprio lì si nascondeva il meccanismo della sottomissione razziale: il brutto Socrate, attraverso la dialettica, cercava di imporsi nella terra che cantava ancora Achille dai capelli biondi.

Losurdo ha precisato che cosa, per Nietzsche, era Socrate nell'epoca della *Nascita della tragedia*: era il modo in cui l'ebreo veniva visto nella Germania intorno al 1870, l'epoca in cui Nietzsche scriveva *La nascita della tragedia*.

Per quanto riguarda Heidegger, c'è sempre la questione del paragrafo 74 di *Essere e tempo*, che apre allo svolgimento di tutto il successivo pensiero di Heidegger. Questo paragrafo può essere collegato alla conferenza *Il pericolo*, conferenza datata intorno al 1950, che poneva la domanda fondamentale sui morti nei campi di concentramento. Domanda che ha suscitato l'indignazione di Faye. Ma domanda che dimostra che Heidegger deve essere pensato a partire dal tipo di Europa che si è determinata a partire dalla sconfitta della Germania nazionalsocialista.

## 5

La questione “non uccidere” ha sempre conosciuto deroghe, per esempio nei tempi che adesso si chiamano “tempi di guerra”. Per l'Occidente moderno il precetto si confonde con il cristianesimo. Nietzsche e Heidegger hanno pensato al di fuori del cristianesimo e questo comporta l'abbandono della nozione di uguaglianza, che implica anche l'abbandono del concetto di sacralità della vita umana. Il concetto di

essere umano deve quindi essere determinato sulla base di parametri non più cristiani. L'omicidio (meglio: il genocidio) è ciò che manca ancora all'uomo per essere veramente padrone del mondo.

La questione importante su Heidegger e il nazionalismo, appare quindi essere questa: c'è una convergenza tra il pensiero di Heidegger e l'ideologia nazionalsocialista, come si vede da diversi paragrafi di *Essere e tempo* (soprattutto il 27 e il 74). Convergenza che riguarda l'ideologia *völkisch*, evidente nel discorso *Perché restiamo in provincia?*. E soprattutto sulla insistenza del ruolo della Germania nazista per la formazione di un nuovo pensiero (quello che Heidegger definiva il "secondo inizio", dopo quello avvenuto in Grecia). Nella conferenza *Il pericolo* Heidegger si chiede fino a che punto, le persone uccise nei campi di concentramento, *siano veramente morte*, essendo state escluse da quel processo di nuova formazione del nuovo essere umano. Appunto perché non erano autenticamente tedeschi.

## 6

Si può accettare il fatto che Heidegger non sia stato un ideologo del nazionalsocialismo, ma proprio perché, nel suo caso, sembra più giusto parlare di una convergenza tra pensiero di Heidegger e ideologia nazista; che nel *völkisch* aveva uno dei suoi cardini. Heidegger non era un politico, eppure credeva nelle possibilità rigeneratrici del nazismo. Probabilmente, nel suo caso è più giusto parlare di un tentativo di porre la filosofia a guida della politica.

Anche l'interpretazione di Heidegger della filosofia greca è sempre collegata alla nuova fase rappresentata dalla Germania (che è la Germania nazionalsocialista). La frattura che Heidegger poneva tra i presocratici e il pensiero greco successivo riguarda la comparsa di tematiche che si salderanno con il cristianesimo. E che, attraverso il cristianesimo, si svilupperanno in tutto il mondo occidentale. Faye accusava Heidegger di avere pervertito la metafisica; rendendola, da quella cosa che riguardava tutti gli esseri umani, una cosa che riguardava solo il popolo tedesco (e il popolo tedesco del periodo nazista). Effettivamente, in Heidegger c'è una posizione del genere. Ma accentuando l'importanza del popolo tedesco per il nuovo pensiero, Heidegger attua la rottura col pensiero precedente. Rottura che permette pure di comprendere la componente razziale di quel pensiero (il pensiero che saldava civiltà giudaica, civiltà greca e civiltà latina in un unico *composto ad arte*). La Grecia a cui riferirsi, per Heidegger, era sempre la Grecia del pensiero presocratico. Ma uno dei grandi meriti di Heidegger, indubbiamente, è quello di non avere mai confuso Grecia e Roma (probabilmente proprio perché il pensiero aurorale dei presocratici era così diverso da tutto ciò che Roma, poi, sarà chiamata a rappresentare). A fianco di

una tradizione ebraico-greco-latina, che poneva l'omologazione e una visione sempre più globalizzata del mondo, Heidegger risponde con un pensiero che si riconosce nei contadini tedeschi e che vede – solo lì – la possibilità della filosofia (come dimostra lo scritto *Perché restiamo in provincia?*).

Un aspetto che il pensiero di Heidegger avrebbe dovuto coinvolgere, ma su cui, purtroppo, non ha avuto alcuna influenza, è l'indoeuropeistica. La formazione di questa scienza come scienza autonoma sconvolge il mondo basato sulla civiltà ebraico-greco-latina. Da un lato ci si accorge che l'Europa è collegata all'India (almeno all'India vedica) e all'antico Iran; dall'altro ci si accorge con imbarazzo dello straniero che è in Europa e che ne altera le caratteristiche – cioè lo straniero che porta in sé il germe del monoteismo semita. Curiosamente, quando la mitologia comparata indoeuropea ottiene la sua prima formulazione per opera della mitologia comparata di Dumézil, la posizione della Grecia passa in secondo piano rispetto ad altri paesi indoeuropei: come India, mondo germanico, mondo celtico.

## 7

È facile prendere in giro l'ideologia *völkisch*. Lo aveva capito perfettamente quel bombolotto filosofico di Adorno. Ma, come tutte le prese in giro, la presa in giro di Adorno paga il vizio di ogni presa in giro: farsi scudo con la teoria del soggetto; che ha il suo archetipo nel palcoscenico, cioè nello sberleffo alle spalle di qualcuno per la gioia di qualcun altro, placidamente seduto in platea. La modernità è sempre più intenta a istituire i diritti della terra. Si interroga, ormai a livello planetario, sui diritti della terra; ma non riconosce più alla terra il diritto fondamentale che spetta alla terra. Vale a dire il diritto di scegliere il proprio abitante. È questo che pone la reciprocità che l'ideologia *völkisch* pone in salvo. La terra chiama il suo abitante; ma l'abitante della terra si dimostra tale in quanto colui che, in base alla propria appartenenza di razza, ha risposto alla chiamata della terra. Che pone la base della poesia, cioè del canto di ringraziamento agli dèi per la bellezza del mondo, quando la bellezza del mondo è solo ciò che è stata posta in un canto. Che è quanto viene dimostrato dalle saghe islandesi tramite la "presa della terra".

Ma la modernità pensa la terra solo come terra dove andare. Questo perché noi intendiamo la terra solo come terra dove andare, tanto nel tempo del divertimento (tramite la forma del turista), quanto nel tempo della necessità (terra dove chiedere asilo tramite la forma del rifugiato in tempo di guerra). Ma non pensiamo più a noi stessi come spazio che può aprirsi all'attesa della chiamata della terra.

L'ideologia *völkisch* poneva la reciprocità fra terra e individuo. Il pensiero di Heidegger vi convergeva in quanto pensiero basato sulla reciprocità fra terra, uomini,

dèi: così l'esserci poneva la domanda dell'essere; ma l'essere chiamava l'esserci come depositario di questa domanda, cioè come spazio in cui questa domanda doveva aprirsi.

Così questa struttura escludeva il principio del soggetto. Il nazismo aveva fornito, indubbiamente solo a livello politico, quella possibilità di risposta che il pensiero di Heidegger aveva formulato a livello filosofico: la rinuncia del principio del soggetto. È in questo che bisogna insistere per una convergenza tra pensiero di Heidegger e ideologia nazista.

Ma qualunque discorso sul nazismo deve partire dalla domanda: “Che tipo di Europa è venuta fuori dalla sconfitta del nazismo?”. Probabilmente, la migliore risposta, prima che la domanda potesse essere formulata a seguito della sconfitta del nazismo, è stata formulata da J.R.R. Tolkien: «non sono del tutto sicuro che una vittoria americana a lunga scadenza si rivelerà migliore per il mondo nel suo complesso piuttosto della vittoria di →» (J.R.R. Tolkien, *La realtà in trasparenza. Lettere 1914-1973*, Bompiani, Milano 2001, lettera del 9/12/1943, p. 76).

Il problema è appunto questo: “Che tipo di Europa è venuta fuori dalla sconfitta del nazismo?”. Le risposte potrebbero essere molte, ma tutte indicano una Europa che si sottomette sempre più a ciò che l'Europa non trova più motivo per identificare come *la presenza dello straniero* in casa propria. Ma che invece è lo straniero che – aggressivamente – occupa l'Europa. E che deve porre l'Europa davanti alla domanda su ciò che è Indoeuropeo, perché in questo è la natura dell'Europa. Che è la vera identità che concerne l'Europa. Ciò con cui l'Europa deve confrontarsi, in quanto straniero trovato ad abitare la propria casa, è lo straniero che ha da sempre – aggressivamente – utilizzato l'Europa come “terra dove andare”. Che è lo straniero che si trova in Europa. Ma lo straniero che si trova in Europa – tanto ieri come oggi – è il semita. Il semita, che, in base alla propria ideologia di non razza, vuole semitizzare il mondo, tanto nella forma del cristianesimo quanto nella forma dell'islamismo. Questo perché la razza semita è il grande pericolo dell'Europa. Stesso dio, stesse facce feroci. O l'Europa sarà autenticamente antisemita, o mai più ci sarà Europa nel mondo.

## 8

Forse non è sbagliato collegare l'accettazione di Socrate della condanna alla situazione del protagonista di *Delitto e castigo*, portato a confessare autonomamente il proprio crimine, proprio perché prigioniero di un sistema di valori che egli stesso continuava ad accettare (ma anche perché consegnato a una divinità che lo obbliga

all'espiazione). In realtà *Delitto e castigo* affronta la questione del criminale all'interno del romanzo, che è la logica dell'andare verso l'Altro. Cioè dell'accettazione dell'Altro. Šalamov accusava molta parte della letteratura di avere idealizzato la figura del criminale. Una cosa simile la diceva anche Solženicyn in *Arcipelago Gulag*, che rappresenta una frattura – tanto nel campo del romanzo quanto nel campo della storiografia. Questo perché noi abbiamo una narrativa che si compone secondo la forma della ricerca dell'Altro, mentre ciò che di cui abbiamo bisogno è un'epica della distanza tra uguali. Nietzsche ha affrontato la figura del criminale condannato a morte nelle figure di Socrate e di Gesù. In entrambi i casi si trattava di un crimine da Nietzsche stesso individuato come crimine razziale: Socrate era il non greco che, all'interno della Grecia, metteva a repentaglio i valori greci; Gesù era l'ebreo che predicava un insegnamento antiromano in una provincia romana. Socrate e Gesù erano pertanto due corpi estranei e nocivi all'interno di una società sana.

La letteratura ha parzialmente redento la figura del criminale; ma non ha mai affrontato – con la stessa spregiudicatezza (anche nella forma della stessa spregiudicatezza impacciata di Dostoevskij) – il tema del genocidio. L'umanesimo condanna l'omicidio. Klossowski diceva che una dimostrazione della grandezza di Sade consisteva nell'aver compreso che l'ateismo realizzato, cioè la piena realizzazione dell'ateismo, avrebbe comportato, prima di ogni altra cosa, la fine dell'umanesimo – anziché la sua realizzazione, secondo quanto indicato dal piagnucolio umanistico. Il nazismo ha avuto due pregi: il tentativo di sostituire un modello di civiltà di tipo germanico a quello di tipo giudaico-greco-latino (il tipo di civiltà che darà vita all'umanesimo); non essere arretrato di fronte al genocidio.

Il superuomo di Nietzsche è legato al tema del criminale, ma sfugge giustamente alla idealizzazione del criminale comune. Ma questo perché ciò che deve essere ricercato, come compito della filosofia, per la comprensione del passato, non è la verità, bensì l'arte del disprezzo; perché scrivere è minacciare.